

Il corpo sonoro al servizio di una storia *maledetta*

È una piccola storia, quella portata in scena dalla Compagnia Genovese-Beltramo, da cui si diramano i rivoli di un'esistenza ingabbiata nello stigma della miseria che alimenta di sé il futuro e prelude al tragico divenire come apoteosi di una vita sottratta a se stessa. Dalle poche righe di una biografia *minima*, quella di Claudio Foschini che ha respirato gli *umori* delle baracche di un rione periferico di Roma, è nato uno spettacolo potente, spiazzante, disturbante, in cui la narrazione si fa corpo e il corpo diventa parola. Un corpo, quello di Riccardo Salvini che si produce in una gestualità fortemente *espressionistica* mai fine a se stessa: non ci sono estetismi autoreferenziali nella gestualità ridondante, nelle movenze ripetitive e spasmodiche. Tutto è funzionale al racconto di una vita *sbagliata* e della consapevole impossibilità a cambiarla. E il pubblico non può non entrare in quel mondo di chiaroscuri artatamente costruito da un impeccabile disegno luci e dall'uso dei suoni distorti della chitarra di Federico Pianciola, parte attiva in tutto lo spettacolo, in cui rimane immobile *sparendo* e poi si fa tutt'uno con lo strumento da lui animato plasticamente.

Retto magicamente dalla raffinata regia di Viren Beltramo, siamo oltre il teatro di narrazione perché la parola respira fluidamente nel corpo di chi la governa ma anche nello spazio che la ospita, arrivando alla nostra percezione come suono plurimo, avvolgente e confortante. Una specie di doppio piano in cui agisce una cruda realtà ineluttabile ed eterna e la bellezza della parola espressa nella semplicità dell'eloquio di una madre e nel tono aulico della citazione di una grande Opera Classica. E c'è dell'altro: la denuncia del potere costituito che "In nome del popolo italiano" tradisce i suoi figli operando nel sopruso e nella violenza. Non c'è solo l'urlo straziante di un ragazzo a cui è stato negato il futuro, c'è la necessità di scuotere le coscienze affinché si rifletta sulle cause che determinano talune sottrazioni. Siamo chiamati in causa come spettatori ma anche come esseri umani. Alla fine diciamo addio al personaggio che *esce di scena* in una sequenza di delirante poesia e siamo grati perché il teatro ci permette di essere presenti alla vita.

Enrica Mallo
I.O.S. MUSCO